

## **ORAZIONE COMMEMORAZIONE MARTIRI DELLA GERA 29/09/2019**

**A cura delle** Studentesse D'Onofrio Sara e Fantini chiara di classe 5ATURISMO ISIS Città di Luino C. Volontè

*"Per molti dei miei coetanei, era stato solo il caso a decidere da che parte dovessero combattere, per molti le parti tutt'a un tratto si invertivano, da repubblicani diventavano partigiani o viceversa; da una parte o dall'altra sparavano o si facevano sparare; solo la morte dava alle loro scelte un segno irrevocabile".*

**Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, 1964, (Prefazione)**

Questo che è stato affidato oggi dall'Anpi di Luino a noi studenti dell'ISIS Città di Luino "C. Volontè" è un compito importante che ci invita a riflettere sul concetto di memoria e sul concetto di libertà, di memoria perché in questa occasione, in questa mattinata commemoriamo i giovani partigiani che presso la Gera di Voldomino 75 anni fa in nome della patria trovarono la morte. Erano giovani proprio come noi, a cui però la vita o, per essere più precisi, un nefasto e crudele regime impose di fare una scelta, una scelta difficile e, pur essendone coscienti, decidendo da che parte stare e per chi e che cosa combattere, dovettero soccombere al fuoco nemico e alla morte. Quanto, invece, al concetto di libertà, parafrasando Norberto Bobbio è doveroso ricordare che "i partigiani portarono la pace e la libertà". E in nome del loro sacrificio noi vogliamo oggi e dobbiamo fare quanto ci è concesso per continuare a vivere per noi e per i nostri figli nella pace e nella libertà. Vivere nella pace e nella libertà vuol dire anzitutto vivere nel rispetto della giustizia, nel rispetto dell'uomo, degli altri uomini. Il fascismo, al contrario, con la violenza, aveva spento le libertà e i valori civili, promulgato le leggi razziali e aveva svuotato di ogni significato il principio di eguaglianza... aveva predicato l'odio. "Ma quel giorno, scrive ancora Norberto Bobbio, quando i partigiani entrarono in città - era il 28 aprile - e i tedeschi seguiti dai fascisti l'abbandonarono in fuga, l'incubo improvvisamente cessò. Fu come se un vento impetuoso avesse spazzato d'un colpo tutte le nubi e alzando gli occhi potessimo rivedere il sole di cui avevamo dimenticato lo splendore; o come se il sangue avesse ricominciato a scorrere in un cadavere risuscitandolo. Un'esplosione di gioia si diffuse rapidamente in tutte le piazze, in tutte le vie, in tutte le case. Ci si guardava di nuovo negli occhi e si sorrideva. [...] Non avevamo più segreti da nascondere. E si poteva ricominciare a sperare. Eravamo ridiventati uomini con un volto solo e un'anima sola. Eravamo di nuovo completamente noi stessi. Ci sentivamo di nuovo uomini civili. Da oppressi eravamo ridiventati uomini liberi. Quel giorno, o amici, abbiamo vissuto una tra le esperienze più belle che all'uomo sia dato di provare: il miracolo della libertà. Sono stati giorni felici; e nonostante i lutti, i pericoli corsi, i morti attorno a noi e dietro di noi, furono tra i giorni più felici della nostra vita". Così non è stato per i partigiani rifugiatisi presso la cascina della famiglia Garibaldi presso la Gera, erano giovani proprio come noi che avevano voglia di sperare, che volevano sentirsi di nuovo uomini civili, che da oppressi avevano un unico desiderio di ridiventare uomini liberi, e che pertanto impugnarono le armi contro il regime fascista che con la violenza, aveva spento le libertà e i valori civili, aveva promulgato le leggi razziali predicato l'odio e svuotato di ogni significato il principio di

eguaglianza. Erano circa le 07,15 del 7 ottobre del 1944, due bombe a mano vengono fatte esplodere sul tetto di casa Garibaldi e la squadraccia dei fascisti irrompe nell'abitazione da cui preleva Flavio Fornara e Zamberletti. Poi tocca ai partigiani nascosti nella stalla: sorpresi nel sonno vengono subito fatti scendere nel cortiletto antistante la cascina e quattro di loro, Giacomo Albertoli, 18 anni, studente di Caldé, Alfredo Carignani, 23 anni, impiegato delle Ferrovie di Lucca, ma domiciliato a Luino, Pietro Stalivieri, 26 anni operaio di Bosco, Carlo Tapella, 29 anni, carrettiere di Samarate, sono messi al muro e trucidati con una pioggia di proiettili. I loro corpi giacciono abbandonati per alcuni giorni sotto la sferzante pioggia che ne deturpa le fattezze fino a quando trasportati su una camionetta, vengono riconsegnati alle famiglie e seppelliti nel cimitero di Luino. Gli otto partigiani risparmiati, verso mezzogiorno con le mani alzate vengono fatti sfilare a piedi nudi per le vie di Voldomino Inferiore, guardati con tremore dalle finestre socchiuse. Giunti a Brissago cinque di loro: Giampiero Albertoli, 24 anni, di Castelvecchana, Dante Girani, 20 anni, di Montegrino, Flavio Fornara, 23 anni, operaio di Omegna stabilitosi a Luino, Luigi Perazzoli, 23 anni, di Milano, Sergio Lozio, 18 anni di Treviglio, vengono condotti verso il cimitero e ivi investiti alle spalle da una raffica di mitra. La stessa sorte tocca in prossimità dell'Ippodromo delle Bettole alle ultime tre vittime designate: Elvio Copelli, 19 anni di Voldomino, Luigi Ghiringhelli, figlio del capo stazione di Luino, 20 anni, Evaristo Trentin, 23 anni di Clivio. Abbiamo voluto qui ricordare con i loro nomi i partigiani vittime innocenti della Gera e raccontare come si sono svolti i loro ultimi momenti di vita, come abbiamo già fatto in altre occasioni presso la Gera in veste di guide della memoria e al teatro di Cassano Valcuvia in occasione della serata di presentazione del nostro progetto "Guide ai luoghi della memoria", non per mero esercizio retorico, ma perché dobbiamo oggi e sempre ricordare che ogni nome racchiude un'esistenza, una vita che in quanto tale è un dono prezioso, che va tutelato, protetto, difeso e nessuno, in assoluto nessuno ha il diritto e il potere di distruggere. "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona" recita l'art. 3 della Dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU del 1948 e proprio i diritti umani ci inducono a riflettere sull'essenza della vita nella dimensione sociale di ogni singolo individuo.

Alla luce della storia e di questa storia, la nostra, che abbiamo appena raccontato, oggi più che mai siamo chiamati a riflettere su parole quali libertà, valori civili, uguaglianza, siamo chiamati a ripensare costantemente ai valori indelebili della nostra Costituzione e a riflettere costantemente e criticamente sul valore della memoria, che deve riuscire a alimentare speranze ed energie di rinnovamento. Attraverso pensieri, gesti e azioni, in una società che rischia di ripiegarsi su se stessa, resa ottusa da nuove forme di nazionalismo capaci di innalzare barriere invalicabili a noi giovani spetta un compito difficile, quello di creare nuovi ponti, quali straordinari mezzi di relazione per poter scavalcare barriere e ricongiungerci con l'altro. Tutto ciò è possibile solo grazie alla conoscenza, allo studio approfondito della storia quale maestra di vita, tutto ciò è possibile solo se crediamo fermamente nella dignità umana e ridiamo valore a quest'ultima e come se non rileggendo e tenendo bene in mente gli articoli della nostra Costituzione. Eppure solo il rispetto della legge, della norma scritta non basta. La dignità è un valore intrinseco dell'esistenza umana ed implica il

rispetto della legge ma anzitutto dei principi morali insiti in ciascuno di noi e da parte di ciascuno di noi. Aristotele sosteneva che «la dignità non consiste nel possedere onori, ma nella coscienza di meritarli.» La dignità è insita all'essere umano per il semplice fatto che lui è umano, la dignità è il diritto ad avere diritti e pertanto è doveroso ricordare che tutti gli uomini, senza distinzioni di età, stato di salute, sesso, razza, religione, grado d'istruzione, nazionalità, cultura, impiego, opinione politica o condizione sociale meritano un rispetto incondizionato, sul quale nessuna "ragion di Stato", nessun "interesse superiore", la "Razza", o la "Società", può e deve imporsi. Ricordiamo che i martiri della Gera, quei ribelli per amore, come soleva definirli Teresio Olivelli, sono morti per mantenere integra la loro dignità, nel rispetto dei principi morali, nel rispetto della libertà e dell'uguaglianza.

E per concludere le parole di un partigiano e Presidente della Repubblica Sandro Pertini con riferimento all'importanza della nostra Costituzione e i versi della lirica "Così giunsi ai giorni della Resistenza" di Pier Paolo Pasolini:

“La Costituzione è un buon documento, ma spetta ancora a noi fare in modo che certi articoli non rimangano lettera morta, inchiostro sulla carta. In questo senso la Resistenza continua!” (Sandro Pertini)

**ORAZIONE COMMEMORAZIONE MARTIRI DELLA GERA 29/09/2019**

A cura della Prof.ssa Filomena Parente

COSÌ GIUNSI AI GIORNI DELLA RESISTENZA - PIER PAOLO PASOLINI

Così giunsi ai giorni della Resistenza

senza saperne nulla se non lo stile:

fu stile tutta luce, memorabile coscienza

di sole. Non poté mai sfiorire,

neanche per un istante, neanche quando

l' Europa tremò nella più morta vigilia.

Fuggimmo con le masserizie su un carro

da Casarsa a un villaggio perduto

tra rogge e viti: ed era pura luce.

Mio fratello partì, in un mattino muto

di marzo, su un treno, clandestino,

la pistola in un libro: ed era pura luce.

Visse a lungo sui monti, che albeggiavano

quasi paradisiaci nel tetro azzurrino

del piano friulano: ed era pura luce.

Nella soffitta del casolare mia madre

guardava sempre perdutoamente quei monti,

già conscia del destino: ed era pura luce.

Coi pochi contadini intorno

vivevo una gloriosa vita di perseguitato

dagli atroci editti: ed era pura luce.

Venne il giorno della morte

e della libertà, il mondo martoriato

si riconobbe nuovo nella luce.....

Quella luce era speranza di giustizia:

non sapevo quale: la Giustizia.

La luce è sempre uguale ad altra luce.

Poi variò: da luce diventò incerta alba,

un'alba che cresceva, si allargava

sopra i campi friulani, sulle rogge.

Illuminava i braccianti che lottavano.

Così l'alba nascente fu una luce

fuori dall'eternità dello stile....

Nella storia la giustizia fu coscienza

d'una umana divisione di ricchezza,

e la speranza ebbe nuova luce.

Abbiamo voluto concludere con questi versi di Pasolini perché la poesia è la più alta espressione dei sentimenti umani e il poeta rievocando la guerra, la sua storia di perseguitato e la storia di suo fratello Giulio partigiano poi tragicamente ucciso ci avvicina alla difficile scelta che i partigiano hanno dovuto compiere, ossia da che parte stare, una scelta difficile ma animata da quello slancio di libertà e di speranza che ha caratterizzato la Resistenza italiana e ha animato poi il dopoguerra della ricostruzione e dell'impegno democratico. Da questi versi emerge la vicenda personale del poeta che si intreccia a quella collettiva di tutto il popolo resistente e a quella dei giovani martiri della Gera. L'idea di PURA LUCE è espressione forte degli ideali di libertà e di giustizia, di speranza e di svolta che animarono i ribelli al regime nazifascista. E noi in quanto educatori, in quanto docenti, insieme ai nostri studenti presenti qui oggi crediamo che quella "pura luce" oggi come allora abbia bisogno di essere riconosciuta, alimentata e condivisa e non esiste strumento migliore per farlo se non lo studio, la conoscenza e la condivisione.

Prof.ssa Filomena Parente